



**ASSEMBLEA REGIONALE CONFEDERALE DEI DELEGATI DELL'EMILIA ROMAGNA
BOLOGNA 10 SETTEMBRE 2021**

Intervento di Daniela Buzzi Delegata FISAC MPS – Modena

Compagne e compagni buongiorno a tutti e grazie per lo spazio che ci avete messo a disposizione. È la prima volta che partecipo ad un'assemblea del genere e che parlo davanti a una platea così composita per cui mi vorrete perdonare se il mio intervento dovesse risultare poco ortodosso. Sono un'iscritta FISAC, non ho ruoli di rappresentanza, sono lavoratrice MPS dal 2005 quando a un anno dalla laurea sono stata assunta dall'allora BAM che 3 anni più tardi sarebbe stata definitivamente incorporata in MPS. Avevo 25 anni e bisogno di lavorare. Quando ho detto a mio padre lavoratore edile sessantenne in pensione (primo impiego a 13 anni a girare forme di parmigiano), che lavoro avevo trovato quasi si è messo a piangere: la classe operaia va in paradiso, i colletti bianchi no! Più realisticamente sapeva che avrei voluto continuare la carriera universitaria, ma che non avevo né i mezzi né gli appoggi per farlo, ma soprattutto sapeva che l'ascensore sociale in questo paese si era già piantato da tempo e le opportunità che in fondo aveva avuto la sua generazione – chi più chi meno – non sarebbero state le mie – nonostante la laurea e tutto il resto. E ho imparato a mie spese che aveva molta ragione... eppure continuo a considerarmi una privilegiata.

Sono qui per parlare di MPS, ma la prendo larga. Per capirci, vi dico come funzionava a casa mia: per noi la famiglia significava genitori (uno o 2 che siano), fratelli e/o sorelle se ci sono e la/il sindacalista (e i compagni di partito finché ci sono stati e prima dell'avvento del leghismo). Senza la sindacalista "di famiglia" probabilmente le cose sarebbero andate molto peggio e io non avrei potuto sfruttare tutte quelle opportunità che mi hanno permesso ad esempio di laurearmi con successo e soddisfazione mentre i miei genitori a fatica sono riusciti ad avere il diploma elementare. Ecco perché quando sento dei colleghi che dicono che il sindacato è una cosa vecchia, inutile, che non serve a niente, ho reazioni che contrastano fortemente con la mia naturale indole pacifica. Non si sbaglia mai a ricordare e ricordarci che un mondo del lavoro senza sindacato significa meno giustizia, meno equità, meno lavoro e meno benessere.

Visto che siamo in vena di confidenze vorrei passare ad un ricordo che è sì personale, ma che so benissimo essere anche collettivo e questo lo rende ancora più prezioso. Se vi chiedo dov'eravate il **23 marzo 2002**? Io ero al terzo anno di Università a Venezia e alle 5 del mattino stavo per imbarcarmi su un pullman organizzato dalla CGIL di Mestre in direzione Roma. Poche ore più tardi mi sono trovata al Circo Massimo in mezzo a 3mln di persone, c'era di tutto, ma lo scopo era solo uno e cioè non cedere sull'articolo 18. Cosa me ne veniva? Cosa c'entravo io?

Il punto è proprio questo: c'entravo eccome e c'entravamo tutti.

E c'è solo una cosa da capire: ci sono questioni che ci riguardano tutti, nessuno escluso e per le quali è doveroso unirsi e impegnarsi per un comune obiettivo. Quello che sta succedendo a Monte Paschi può sembrare una questione legata solo ad un comparto fra l'altro considerato privilegiato, ma vorrei che fossimo tutti consapevoli e convinti che non è così. Parliamo di una realtà storica, estremamente radicata sul territorio e in alcune delle regioni più produttive d'Italia in un momento di assoluta incertezza e cambiamento. Quello che sta succedendo a MPS riguarda tutto il mondo del credito, riguarda le famiglie, i territori, il tessuto produttivo del Paese.

Ecco perché benissimo ha fatto il Segretario Generale a chiedere immediatamente di aprire un Tavolo quando si è concretizzato l'interesse di Unicredit e male, anzi malissimo, hanno fatto a non rispondere. Ora però dobbiamo insistere e ci si deve arrivare. Il destino di MPS, la banca più antica del mondo, non può essere discusso o addirittura deciso senza coinvolgere tutte le parti in causa. Il tavolo va aperto e in fretta, dobbiamo essere coinvolti noi lavoratori, le persone che fanno di cosa si sta parlando e francamente poco o niente ci interessano gli sproloqui di politici più o meno informati e più o meno desiderosi di voti facili e visibilità. Lo sappiamo tutti che la questione ha un coté politico di tutta rilevanza, ma qui va messo bene in chiaro che non stiamo parlando di seggi o di voti, stiamo parlando di posti di lavoro, di credito alle imprese e alle famiglie, di un territorio di provincia inesorabilmente in via di spopolamento soprattutto in alcune zone della Bassa e in buona parte dell'Appennino. In un periodo storico in cui ci sono le basi per una doverosa deurbanizzazione, dove sempre più persone ritornano a vedere la provincia come una grande risorsa e non come un limite, dove comunque la popolazione invecchia, ma allo stesso tempo si trasforma grazie al contributo delle migliaia di lavoratori stranieri che con il loro lavoro sostengono lo sviluppo della nostra economia, la chiusura sempre più frequente di filiali è il segno di una visione manageriale miope, molto elitaria e poco aderente alla realtà sociale e ambientale di un paese come il nostro.

Quello che sta succedendo con MPS è un grande banco di prova per il mondo del credito e per il sindacato. È solo il primo passo di una trasformazione già in atto che non si esaurirà con questa fusione. Ecco perché il modo in cui verrà gestita non riguarda solo noi adesso e certo non riguarda solo chi ci lavora. Siamo a un punto di non ritorno. Ammetto Che io e molti colleghi emiliano-romagnoli e veneti non pensiamo che il Monte debba rimanere indipendente né che debba mantenere a tutti i costi il marchio, siamo abbastanza coscienti del fatto che non ci sono i presupposti per questo, che sarebbe un altro bagno di sangue per lo Stato e per tutti i contribuenti – anche se nemmeno la fusione con Unicredit sarà indolore in questo senso. Siamo in fondo consapevoli delle mancanze passate e presenti della nostra dirigenza e in parte ahimé anche del sindacato, nonché dei nostri personali limiti. Sappiamo, perché l'abbiamo vissuto dal 2010 in avanti, quanto è difficile lavorare in una banca sotto costante assedio mediatico, sotto continuo monitoraggio, com'è difficile assicurare un pensionato che con noi investe i risparmi di una vita e spiegargli che al suo patrimonio non succederà niente; quanto è difficile far capire a un imprenditore che magari con noi ha mosso i primi passi e grazie a noi si è sviluppato che se gli altri istituti bancari gli danno 100 dall'oggi al domani, noi potremmo forse arrivare a dargli 5 se ci presenta una massa di documenti inaudita, se ci prova che se cade un meteorite sulla sua azienda lui conserva comunque la capacità finanziaria per non fallire... vi assicuro che è davvero provante lavorare in questo modo fra l'altro con un conflitto generazionale mostruoso e con premi e promozioni sospese, con decurtazioni di stipendio a causa delle giornate di solidarietà per foraggiare gli indispensabili esodi che si sono susseguiti.

Qui in quelle che io chiamo le provincie dell'impero nonostante tutto è successo negli anni qualcosa di interessante e che potrebbe essere uno stimolo per chi ci dovrà inevitabilmente acquisire. Bisogna considerare che qui di MPS doc è rimasto poco o niente soprattutto da quando le assunzioni sono state sospese (risultato: su Modena e Bologna l'età media dei lavoratori sfiora i 50 anni...); la popolazione bancaria è il risultato di un miscuglio di esperienze e sensibilità diverse, quasi tutti i dipendenti vengono da istituti incorporati e fortemente connotati localmente e ciò ha portato la clientela ad un'affezione e a una partecipazione alle nostre vicende che va ben oltre il rapporto banalmente lavorativo. Si è imparato a scindere il cattivo nome di MPS dalla buona condotta delle persone che ci lavorano e ci lavoravano, dalle buone pratiche che queste persone hanno portato avanti dalle loro precedenti esperienze e che si sono migliorate nella commistione e nell'inevitabile integrazione. Ora, mutatis mutandis, se mi metto nei panni di chi ci deve inglobare io mi domando: siamo veramente sicuri che sia una buona mossa fare tabula rasa e trattarci come

dei “conquistati”? Non sarebbe meglio valutare l’impatto che la nostra esperienza e storia possono avere anche su una struttura consolidata e connotata come quella di Unicredit? Non è che con un po’ di indispensabile e doverosa mediazione si possa “monetizzare” anche il capitale umano che verrà acquisito? Ecco: io penso che la due-diligence dovrebbe andare oltre i numeri, oltre i 908 dipendenti divisi nelle 91 filiali dell’Emilia-Romagna (un numero francamente ampiamente gestibile se si considera appunto l’età media). Ma anche nella tanto discussa Toscana (per noi il rapporto oscilla fra l’amore e l’odio...): siamo sicuri che sia proprio tutto da buttare? Sono mai stati in giro a passeggiare per i paesini, le splendide città e le campagne e hanno mai notato le infinite targhe che riportano “Restaurato grazie al contributo di MPS o Fondazione MPS”? Non è evidente che chi ha restituito alla collettività dei tesori del genere, forse merita oltre alle mille dovute critiche anche un po’ di rispetto? La Toscana sarebbe la stessa che noi conosciamo senza il Monte? Ciò non significa che il Monte debba sopravvivere così com’è anche perché francamente non ha i numeri per farlo, ma che meriti rispetto e un impegno serio di tutti per arrivare alla migliore soluzione possibile, beh, questo è innegabile e doveroso.

Ultimo accenno allo sciopero indetto per il 24 settembre vista la mancanza di risposte da parte del MEF all’invito ad aprire una negoziazione: è una questione delicata e divisiva. Oggi più che mai ci vuole unità, ma come sa bene il Segretario l’unità a tutti i costi non sempre paga. Impegniamoci al massimo per scongiurare lo sciopero (che qui in ER viene visto come un rischio di far saltare l’unica possibile soluzione per le sorti future del Monte se non un piacere alla dirigenza senese che probabilmente in buona parte poco se lo merita), ma se sciopero deve essere impegniamoci al massimo per l’adesione massiccia e perché TUTTI i sindacati coinvolti prendano posizioni chiare e decise e non si nascondano dietro improbabili favole di complottismi, massonerie e prostituzione ai partiti nazionali o locali.

Chiudo dandovi un messaggio da parte di una persona che forse non si impegna attivamente come voi, ma che nel sindacato crede: cerchiamo tutti di fare in modo di anticipare il cambiamento. Non dobbiamo avere paura di cercare sempre nuove soluzioni e di battere anche strade nuove. Fermo restando che i diritti o sono di tutti o diventano privilegi e che non ci accontentiamo di facili compromessi, ma siamo sempre disponibili per una giusta mediazione.

Grazie a tutti.